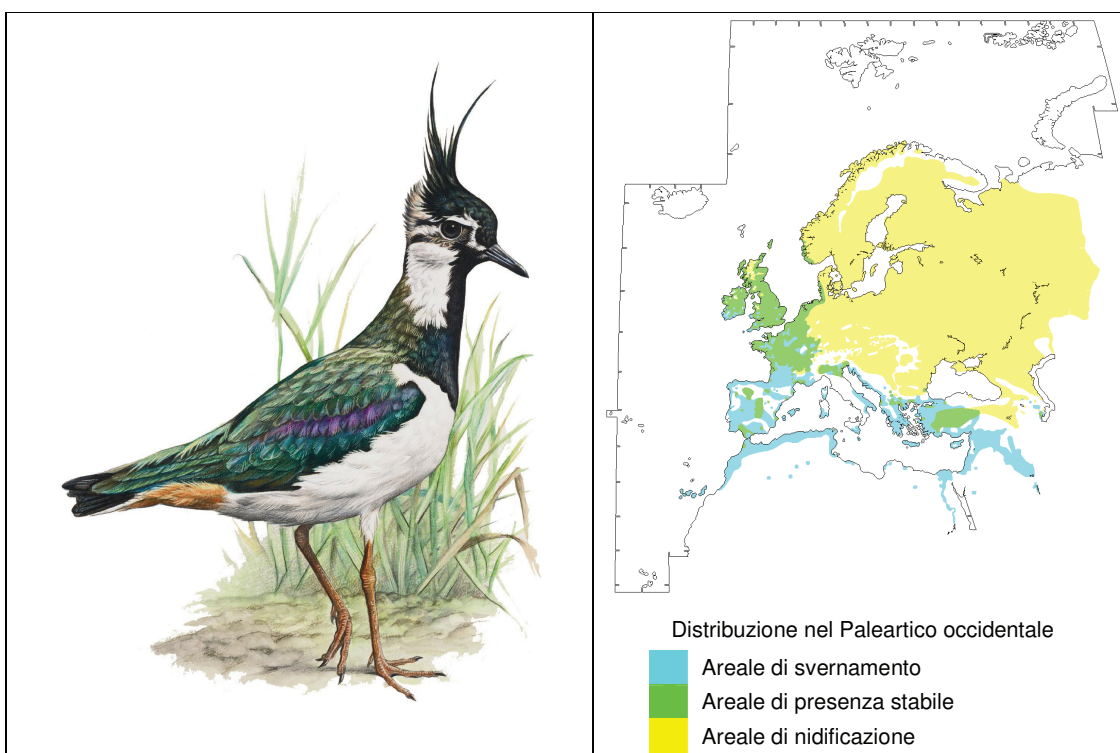


PAVONCELLA *Vanellus vanellus*



Stato giuridico

Convenzione di Berna	Allegato III
Convenzione di Bonn	Allegato II
Direttiva Uccelli	Allegato II/2

Stato di conservazione

<p>SPEC: SPEC 2</p> <p>Status: Stato di conservazione sfavorevole (vulnerabile)</p> <p>Criteri: A2b*; A3b*, c*</p>	<p>IUCN Red List: vulnerabile</p>
---	--

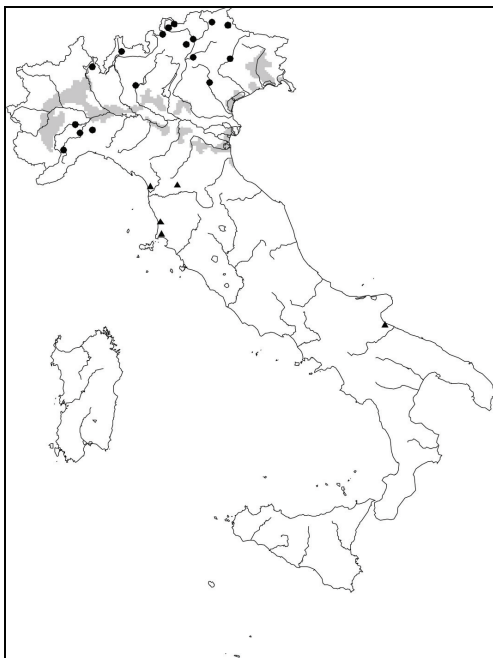
*specie vulnerabile, caratterizzata da una riduzione della consistenza della popolazione europea superiore al 30% nei precedenti 10 anni; riduzione che potrebbe non essere reversibile o le cui cause potrebbero non esserlo o non essere comprese o rimosse. Il declino è previsto anche per il prossimo futuro nell'areale di presenza in relazione alla sua ampiezza ed alla qualità dell'habitat. La consistenza è stata stimata attraverso indici di abbondanza.

Consistenza e *trend* a livello europeo

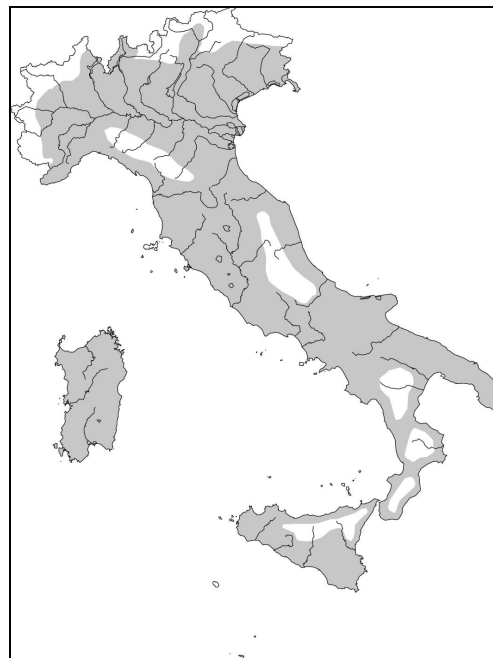
La consistenza della popolazione nidificante in Europa è stimata in oltre 1.700.000 coppie. Tale popolazione è rimasta generalmente stabile tra il 1970 ed il 1990; nell'arco del decennio successivo la specie ha subito un generalizzato declino nella maggior parte d'Europa (particolarmente severo nel Regno Unito, nei Paesi Bassi e in Russia, che ospitano popolazioni numericamente consistenti). Sebbene in questo periodo diverse piccole popolazioni abbiano mantenuto stabili o aumentato i propri effettivi, la specie ha subito, nel complesso, un forte declino (con un decremento delle consistenze comunque superiore al 30%) e, pertanto, è attualmente, considerata vulnerabile.

Presenza in Italia

La specie è parzialmente sedentaria e nidificante nelle regioni settentrionali con presenze instabili in quelle centrali e meridionali. La popolazione nidificante è stimata in 1.500-2.500 coppie, con un *trend* di incremento negli anni '80 e '90 ed un'attuale situazione complessiva di stabilità. La Pavoncella è presente come migratore regolare, estivante e svernante.



Areale di nidificazione



Areale di svernamento

Fenologia riproduttiva

Il periodo di riproduzione definito per l'Italia nel documento ORNIS della Commissione Europea va dall'ultima decade di marzo all'ultima decade di luglio.

Fenologia della migrazione

La migrazione post-riproduttiva avviene tra ottobre e dicembre (picco in novembre) mentre quella pre-nuziale ha luogo dalla fine di gennaio ad aprile (picco tra la fine di febbraio e metà marzo). Gli adulti tendono ad anticipare leggermente i periodi di risalita ai quartieri di nidificazione.

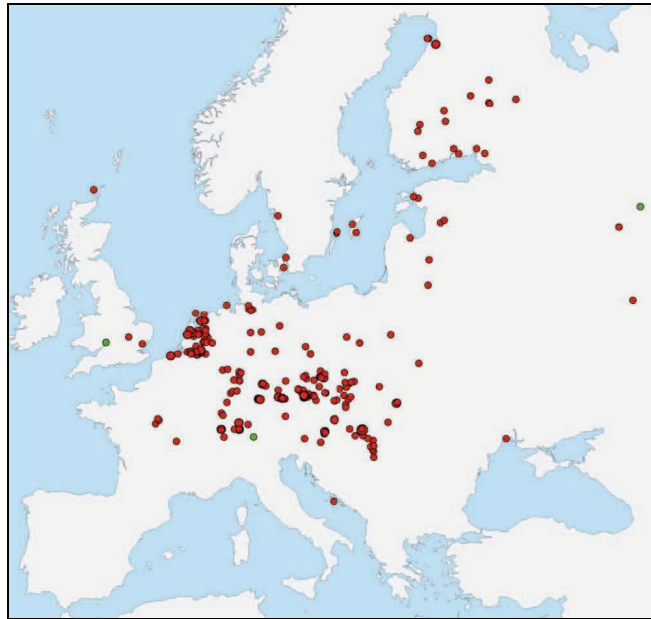
Nella fase post-riproduttiva, il transito in Italia di soggetti inanellati all'estero, dopo sporadiche segnalazioni in agosto e settembre, aumenta notevolmente a partire dalla terza decade di ottobre. Nella terza decade di novembre si osserva un massimo stagionale delle segnalazioni, al quale fa seguito prima un leggero calo e successivamente un nuovo aumento entro il mese di dicembre. In gennaio si assiste ad una prima diminuzione nella frequenza di ricatture tra la seconda e la terza decade. Le frequenze tornano a salire in febbraio ed in modo ancor più netto in marzo, quando la prima decade mostra il massimo annuale. Movimenti in atto in questo periodo sono confermati anche dalla diminuzione nei valori ponderali medi di pavoncelle inanellate nel nostro Paese, tra la decade centrale di febbraio e la prima di marzo. Infine, con la prima decade di aprile si raggiunge il minimo nelle ricatture che successivamente si esauriscono.

Fenologia delle ricatture effettuate in Italia di pavoncelle inanellate all'estero (dimensione del campione analizzato = 327).

Il periodo di migrazione pre-nuziale definito per l'Italia nel documento ORNIS della Commissione Europea va dalla prima decade di febbraio alla prima decade di aprile.

Origine delle popolazioni che frequentano l'Italia

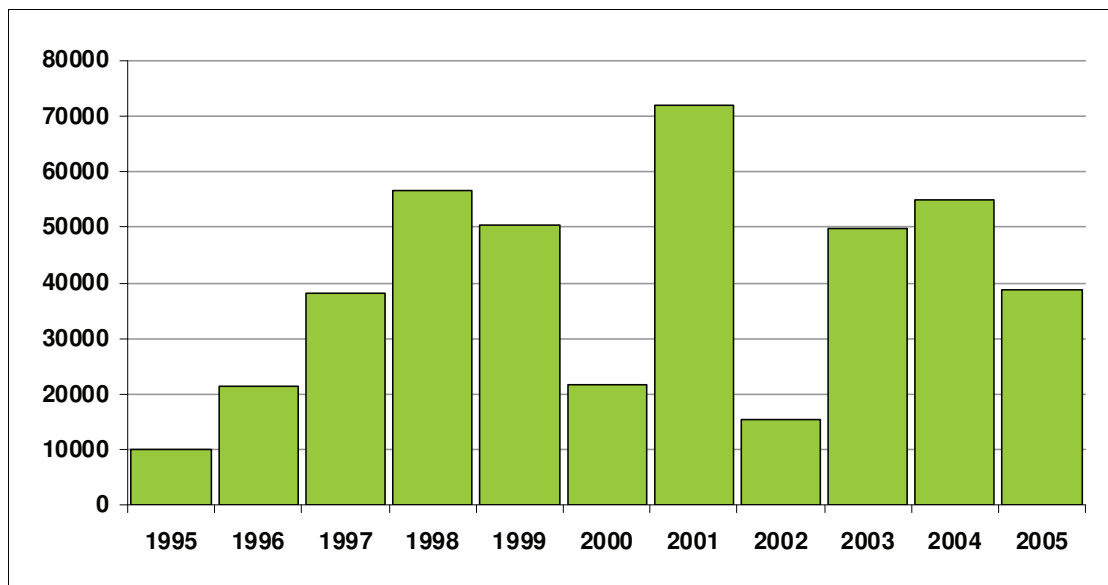
Le due principali aree di origine delle pavoncelle segnalate in Italia sono rappresentate rispettivamente dall'Europa centro-orientale (in particolare Repubblica Ceca, Germania ed Ungheria) e dall'Olanda. Raggiungono il nostro Paese anche individui provenienti dal Regno Unito, dalla Francia e da una vasta area che attraversa l'Europa nord-orientale, dalle zone costiere del baltico, alla Russia centrale, alla Finlandia centrale.



Areale riproduttivo delle popolazioni di Pavoncella che raggiungono l'Italia desunto dai dati di inanellamento/ricattura (dimensione del campione analizzato = 282).

Consistenza attuale e *trend* della popolazione svernante

Nel quinquennio 2000-2005 sono state stimate in Italia mediamente circa 42.000 pavoncelle svernanti, con un apparente lieve incremento rispetto al quinquennio precedente. I dati mostrano comunque una situazione interannuale fluttuante.



Andamento della popolazione svernante in base ai risultati dei censimenti di gennaio organizzati da *Wetland International* e coordinati in Italia dall'INFS (oggi ISPRA).

Problemi di conservazione connessi all'attività venatoria

Non sono disponibili dati dei carnieri realizzati nel complesso del territorio cacciabile, ma solo informazioni a livello locale caratterizzate da un grado di qualità molto variabile.

I metodi di stima delle popolazioni sono ben conosciuti e standardizzabili; essi vengono applicati in maniera regolare e sufficientemente esaustiva per quanto concerne la componente svernante delle popolazioni secondo lo schema adottato da *Wetland International* e INFS (oggi ISPRA). Non vengono invece realizzati monitoraggi sistematici relativi alla componente migratrice delle popolazioni.

Il periodo di caccia attualmente previsto dalla normativa nazionale (terza domenica di settembre-31 gennaio) è coincidente con le indicazioni contenute nel documento ORNIS della Commissione Europea (vedi tabella a pag. 171). Va osservato che ulteriori dati raccolti e trasmessi ufficialmente alla Commissione stessa da parte dell'INFS (oggi ISPRA) confermano l'inizio della migrazione pre-nuziale nella prima decade di febbraio (Spina e Serra, 2003, Andreotti, Serra e Spina, 2004).

Va inoltre sottolineato che l'adozione di tempi e modi di prelievo differenziati per le diverse specie nell'ambito del gruppo dei limicoli propri di ambienti aperti, come avviene anche nel caso degli Anatidi, risulta criticabile in funzione del fatto che il disturbo originato dall'attività venatoria rappresenta un elemento critico per queste specie che hanno abitudini fortemente gregarie e formano stormi polispecifici. Da ciò l'opportunità di concentrare l'attività in maniera uniforme, nel periodo di più elevata tollerabilità per la maggior parte di esse, evitando qualsiasi prelievo nei periodi di ammissibilità solo parziale. I principi appena evidenziati sono chiaramente espressi nella "Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici" prodotta dalla Commissione Europea (febbraio 2008), in particolare nei paragrafi 2.5.4 – 2.7.14.

Anche la gestione venatoria di questa specie dovrebbe essere realizzata in maniera commisurata alla consistenza media delle popolazioni svernanti e/o migranti, da cui la necessità di garantire sempre l'esistenza di forme idonee di monitoraggio delle popolazioni, di formulazione dei piani di prelievo e di verifica dei carnieri. Stanti le attuali modalità con cui è consentito il prelievo venatorio (limiti di carnieri non commisurati alla consistenza delle popolazioni), appare fondamentale evitare il prelievo o il semplice disturbo venatorio nei periodi di massima vulnerabilità delle popolazioni (migrazione pre-riproduttiva, periodo di muta e emancipazione dei giovani, ondate di maltempo).

E' da raccomandare una pronta ed omogenea sospensione della caccia ove le circostanze meteo-climatiche invernali la richiedano, non solo su terreni effettivamente interessati da neve e gelo ma anche in una fascia cuscinetto attigua, con estensione del provvedimento ad almeno cinque giornate successive al ripristino di condizioni termiche normali. Per ragioni pratiche potrebbe essere opportuno utilizzare come parametro di riferimento una soglia definita di temperatura invece della presenza di neve e/o ghiaccio. Analoga strategia gestionale è da prevedere nei casi di annate siccitose, almeno nelle regioni centro-meridionali, quando concentrazioni anormalmente elevate di soggetti sulle poche zone con idoneo grado di umidità possono rendere gli stessi particolarmente

vulnerabili. Per tale ragione, le zone umide artificiali di piccola estensione create per la caccia agli uccelli acquatici dovrebbero essere mantenute in acqua durante l'intero arco dell'anno, favorendo anche la nidificazione di diverse specie. La realizzazione di interventi di ripristino ambientale, spesso attuate a fini venatori, ha peraltro localmente consentito in Italia l'insediamento di nuove popolazioni, giunte in pochi anni a livelli anche di importanza nazionale. Tali interventi, se correttamente svolti, risultano una pratica da raccomandare diffusamente, anche al di fuori dei pochi ambiti regionali che li hanno sinora sperimentati.

Altre problematiche gestionali sono legate all'utilizzo dei richiami vivi, pratica ancora in uso in alcune località dell'Italia centro-settentrionale; la cattura di pavoncelle selvatiche destinate a fungere da richiamo non può essere praticata in sintonia con la vigente normativa comunitaria e pertanto dovrebbe essere consentito solo l'utilizzo di soggetti nati in cattività.